

## PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi. Lire Floren-  
tine 11. per sei mesi 21. per un  
anno 40.  
Toscana franco al destino 13, 25, 48.  
Resto d'Italia franco al confine 13,  
25, 48.  
Estero idem Franchi 14, 27, 52.  
A Parigi. M. Lejollivét 61 C. 40 Rue  
Notre dame des Victoires place  
de la Bourse.  
A Londra. M. P. Roland 20. Berners  
Street Oxford Street.  
un numero solo soldi 3.  
prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.  
Prezzo dei Reclami soldi 8 per rigo.

NE. Per quegli associati degli stati  
pontifici che desiderassero il giornale  
franco al destino il prezzo di asso-  
ciazione sarà:  
per tre mesi lire toscane 17.  
per sei mesi « 33  
per un anno « 64

## L'ALBA

## GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDÌ DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

## AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza  
San Gaetano.  
L'Ufficio della Redazione è in  
Via S. Appollonia, presso il sig. G.  
La Farina, Palazzo del Marchese F.  
Nicolini, 1° piano; e rimane aperto  
dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i  
giorni festivi.  
Le lettere e i manoscritti pre-  
sentati alla Redazione non saranno  
in nessun caso restituiti.  
Le lettere riguardanti associa-  
zioni ed altri affari amministrativi en-  
trano inviate al Direttore Ammini-  
strativo; le altre alla Redazione: tutte  
debbono essere affrancate, come pure  
i gruppi.  
Gli avvisi ed annunci, che non  
saranno presentati prima della dieci  
della mattina, rimarranno pel nu-  
mero seguente.  
Il prezzo dell'associazione, da pa-  
garsi anticipatamente.

## FIRENZE 7 FEBBRAJO

## IL PRIMO ANNO DEL PONTIFICATO DI GREGORIO XVI.

Con questo titolo P. Ortolani pubblicava a Firenze il 30 del passato dicembre un libretto in cui si narrano la rivoluzione romagnuola del 1831, le promesse fatte dal governo ai popoli in conseguenza di essa e le calamità che ne vennero dalle promesse non mantenute. Noi dietro la scorta di questo libretto e di altri documenti che abbiamo alle mani daremo qui la sostanza di tutti quei fatti.

Pessimo governo straziava fieramente i sudditi pontifici. Le vessazioni, le concussioni e le carnicine del Cardinal Rivarolo avevano recato a disperazione gli abitanti delle Legazioni. I quali avendo animo più indipendente degli altri ardevano di romperla una volta, e di mostrare al mondo che non erano pecore. Il dolore li eccitava, le vicende di Europa li incoraggiavano, la libertà rinata a Parigi nelle tre gloriose giornate dava speranza che l'ora dei popoli fosse suonata. Tutti i tempi hanno le loro idee favorite: allora corse pel mondo la idea del non intervento proclamato solennemente alle camere francesi a favore degli sforzi delle nazioni che sorgessero a imitare la Francia. Fu un errore il prestarvi credenza: ma chi oserebbe ora di accusare quelli che vi credono dopo tante promesse? Credere solamentè in se stessi era meglio: ma ci volevano altre prove di dolore, e altri disinganni amarissimi perchè l'Italia giungesse a fidare solo in se, e a diffidare di ogni straniero.

I Romagnoli tirati dalla speranza del non intervento si disposero a scuotere il globo papale, e crederono che niuna potenza straniera darebbe loro molestia. La rivoluzione cominciò a Bologna il 4 febbrajo del 1831, la moltitudine alla nuova dei rumori accaduti in Modena nel giorno avanti si radunava fremente: e dopo un'arringa del Professore Orioli mandava una deputazione a Monsignor Prolegato Parracciani Clarelli per intimargli che lasciasse il governo nelle mani dei rappresentanti del popolo. Il prelegato che stava a consiglio con alquanti cittadini per deliberare sul partito da prendere, risolvè di nominare una commissione la quale governasse in suo nome. Protestò anche che non intendeva di rinunziare ai diritti della fede apostolica, ma non fu dato ascolto a queste proteste, e la commissione s'intitolò governo provvisorio. La truppa assentiva al cambiamento: non incontravasi difficoltà da niuna parte. Tutta la città risuonava di festivi saluti alla libertà. Rapidissimamente tutti i popoli delle Romagne e delle Marche seguirono l'esempio dei Bolognesi, e in più di venti città sventolava la bandiera italiana: un milione e mezzo di uomini esultavano di sentirsi liberi. La concordia legava gli animi nel santo pensiero della patria: tutti i cittadini correvano a iscriversi nei ruoli della guardia nazionale, e a offrire doni di danaro al governo: le donne facevano bandiere e coccardi: era universale la festa.

Mentre scoppiava la rivoluzione era eletto a Papa Gregorio XVI. Seppe i fatti di Romagna nel giorno della sua incoronazione. Grande fu la confusione e lo spavento di lui, dei Cardinali e di tutti quelli che impinguavano del mal governo. Si temeva che Roma secondasse i moti delle provincie, e si faceva prova di comprimerla col terrore. Un patibolo stava eretto sulla piazza del popolo: una commissione stava pronta a condannare chiunque fosse reo di una parola. Il Papa colla maggior parte dei Cardinali si preparava a fuggire; il 9 febbrajo mandava fuori un proclama « nel quale annun-

ziava il suo esaltamento alla Cattedra di S. Pietro, e concordando nell'agnanze dei suoi sudditi, confessava necessarie molte riforme, che si proponeva di fare onde incominciare un'era novella. »

Nel tempo stesso si preparava la controrivoluzione nelle provincie. Il Cardinal Benvenuti fu mandato nelle Marche a reprimere i ribelli. Gli uomini che si erano sollevati senza che accadesse un disordine, senza un'offesa erano qualificati di scellerati e di assassini. Il Cardinal Bernetti con suo proclama predicava lo sterminio di essi e prometteva *proporzionato premio a quei che fornissero al Governo i lumi opportuni per giungere a sconcertare i disegni della malvagità.* Egli al solito diceva la *religione minacciata*; mentre essa era rispettata da tutti, mentre molti preti si erano concordevolmente associati ai liberali. Monsignor Cadolini vescovo di Cervia protestava contro le tante ingiustizie del cessato pontificale governo, e in una pastorale ringraziava la Provvidenza che pel bene dei Romagnoli avea permesso che uccidesse questo cambiamento politico. A Rimini sotto le finestre del vescovo Zollio le turbe gridavano *viva la libertà, viva la religione*: e il vescovo si affacciava e applaudiva a quelle grida. A Bologna un frate prese da un cittadino la bandiera tricolore, la baciò, e dopo avere energicamente parlato ai circostanti, andò a farsi soldato. Gian Domenico Marchisio, frate domenicano eletto cappellano della guardia nazionale a Forlì, con suo proclama assicurava i soldati che *le loro operazioni erano grate agli occhi dell'Altissimo, siccome quelle che tendevano al bene del pubblico.* Un ex-cappuccino Serra a Bologna predicando in chiesa mostrò i beni del governo liberale e i mali dei governi dispotici. Il Prete Achille Rebigiani predicava al suo popolo che il primo dovere del cristiano è quello di servire Dio e poi la causa della libertà! Alcuni parrochi delle campagne conducevano i loro popoli alle città per assoggettarli alle insegne nazionali. Onde si vede che diceva falso chi diceva la religione in pericolo. I liberali si mostrarono moderatissimi in ogni loro atto, e ciò fu una delle cause della loro rovina. Quando ebbero nelle mani il cardinal Benvenuti che andava a proclamare la contro rivoluzione lo difesero dal popolo che voleva insultarlo.

(Continua)

La Gazzetta di Firenze fa come certe donne che a carezze ti grassiano, ed a percuoterle ti carezzano. Un tempo noi trattavamo duramente la Gazzetta di Firenze, e la Gazzetta ci lasciava: poi ella mutò forma; a noi parve più bella, più degna di riguardo e di cortesia, ed incominciammo ad usar con lei modi più cortesi. La vanarella montò in superbia, prese aria matronale, incominciò a farci la maestra; e questo movimento ascendente è stato così accelerato, ch'ella passò senza accorgersi e senza fermarsi il grado della dignità ed entrò in quello del ridicolo. Noi accettiamo la polemica sotto tutte le forme che non ci degradino: noi accettiamo la polemica calma, moderata, dignitosa; ma se la Gazzetta intende di avvelenarla con impertinenze ed improntitudini, noi, lasciando a lei l'onore dell'iniziativa, non per questo ci tiriamo indietro e ci ritiriamo dallo steccato; si ritiri chi rimarrà ferito. La Gazzetta già in questi ultimi giorni si è ritirata malconcia due volte sulla questione delle adunanze preparatorie, e su quella delle elezioni: noi speriamo ed abbiamo fede che la medesima sorte debba toccarle pel progetto di riordinamento delle pubbliche scuole, del quale si è fatta paladina.

Prima di tutto diciamo che la Gazzetta si è affrettata troppo a risponderci, imperocchè (com'era facile accorgersi) non intendemmo già con quelle poche parole inserite nei numeri 132 e 136 del nostro giornale esaminare tutto il progetto, il quale offre larghissima messe alla critica; ma, quasi diremmo, prender possesso della questione.

Attenda la Gazzetta che il nostro esame sia compiuto, il nostro pensiero interamente sviluppato, ed allora ci risponda, perchè allora accetteremo volentieri la discussione.

Un'altra risposta abbiamo da dare alla Gazzetta per un articolo inserito nel suo numero 21; ma qui saremo brevisimi, perchè si tratta, non di ragionamenti, ma di fatti.

La Gazzetta ci dice che il furto del quale noi parlammo nel nostro numero 121 non fu commesso nell'Ufficio de' Presti: ma nell'Ufficio dell'Azienda de' Presti; la Gazzetta ha ragione; noi ci esprimeremo poco esattamente.

La Gazzetta ci dice che nell'Azienda si conservano pochi pegni: noi rispondiamo che all'epoca dell'avvenuto furto vi si trovavano TREMILA PEGNI CIRCA, E LA CASSA.

La Gazzetta ci dice che nell'Ufficio de' pegni veglia giorno e notte un massajo; noi rispondiamo che la questione era pel luogo nel quale il furto fu commesso, e quindi per l'Azienda de' pegni, dove non veglia alcuno.

La Gazzetta dice che il ladro non pensò nemmeno ad attentare alla cassa ed alle stanze del Massajo della vendita; noi rispondiamo che il ladro attentò, com'risulta dalla rottura di un vetro della bussola, e che fino s'introdusse nella stanza della Computisteria, ove (a quanto ci assicurano) involò oggetti di poca entità.

La Gazzetta dice che la vicinanza della sentinella della Zecca e della Gran Guardia rende assolutamente impossibile ogni tentativo; il fatto mostra che il tentativo è possibile.

— In Napoli l'Omnibus è divenuto giornale politico letterario, sotto la medesima direzione. È stato pubblicata il 1.º numero del Riscatto Italiano, giornale politico, legislativo, scientifico e letterario, diretto dall'avv. Pasquale Stanislao Mancini. In breve sarà pubblicato un altro giornale politico intitolato La Costituzione, diretto dal sig. P. De Virgili. Nessuno di questi per ora è quotidiano.

— Nella Direzione Amministrativa dell'Alba sono aperte due sottoscrizioni: la prima in beneficio delle vedove e degli orfani de' Palermitani morti combattendo per la libertà della Patria: la seconda per coniare una medaglia a Palermo l'Italica, per aver sùdato e vinto il dispotismo a giorno fisso, secondo la proposta fatta al banchetto del Casino di Firenze dal sig. Capitano Civico Basevi.

## ATTI GOVERNATIVI

S. A. I e R. il Granduca, in risposta ad un quesito, si è degnata dichiarare con biglietto di Segreteria di Stato del 28 gennaio p. p.

Che tanto il Capitano o Tenente Relatore, ed il Tenente o sotto Tenente Segretario nei consigli di disciplina dei Battaglioni, quanto l'Ufficiale o Sottoufficiale Relatore, e il Sottoufficiale Segretario ne' Consigli suddetti nelle compagnie non riunite in Battaglioni, debbono essere scelti fra graduati appartenenti ai rispettivi Battaglioni e Compagnie.

Che la nomina dei funzionari suddetti spetta liberamente al Comandante del Corpo.

Il sig. Marchese Feroni ci comunica il seguente articolo, che riguarda un male gravissimo, e che reclama solleciti ed energici provvedimenti: speriamo che l'onestà, la posizione sociale e l'età dello scrittore diano autorità al progetto, più che non sarebbero le nostre parole.

Essendomi occorso in recente circostanza convincermi dell'infelice stato in cui si trovano molte famiglie della classe indigente, che sprovviste d'ogni mezzo non solo di povera, ma della più misera esistenza, dimorano in ristrettissimi, e sordidi abituri, prive di vestiario, di letti, e di qualunque difesa contro la cruda stagione, costrette a ricoverarsi promiscuamente senza differenza di età, e sesso sopra un istesso giaciglio, e sotto una medesima coltre, indeboliti, scoraggiati, privi di lavoro, e per conseguenza poco costanti di procurarselo, mi sorprende come in una Città Cristiana, celebre per gentilezza, ed altre volte per operosità, industria, ed agiatezza cotanto scandalo e vituperio dovesse sussistere.

In questa dolorosa considerazione mi cadeva sotto gli occhi una Rappresentanza già da quattordici anni decorsi rimessa al R. Governo per mezzo del Gonfaloniere della Città da una Deputazione incaricata di esaminare le abitazioni, e lo stato della classe povera, allorchando inferendo il cholera in molte parti d'Italia, ed anche in qualche parte della nostra Toscana minacciava d'invadere questa Capitale. La lettura di questo Documento mi richiamò più viva l'immagine dell'attuale infelice condizione di tanti miseri, che oggi in stato assai più triste si trovano, e pensai essere mio preciso dovere valermi d'ogni mezzo, onde richiamare sopra la medesima l'attenzione del Pubblico, e di chi alle cose pubbliche presiede, ondè la filantropia che tanto ai giorni nostri proclamasi sia in qualche parte una realtà, e non usi ipocrita ostentazione di parole atte a mascherare il difetto dell'opere. A tal' uopo riproduco testualmente la citata Rappresentanza.

Illmo Signore

« Nel trasmettere il risultato dell'operazione commessa, non possiamo dispensarci dall'esternare a VS. Illma, e per di Lei mezzo al R. Governo il penoso sentimento che a noi ha destato l'oculare ispezione della somma miseria, sordidezza, e squallore dell'interno delle povere abitazioni, e delle famiglie in esse abitanti. Non abbiamo trascurato di rilevare i più gravi inconvenienti, i quali reclamano un pronto riparo, ma siamo intimamente persuasi che attesa l'esiguità, ed infelice situazione di tali case, resterà poco efficace qualunque risarcimento in esse si faccia, ed in molte ancora si renderà impossibile effettuarlo. Frattanto la mancanza di più esteso abitato autorizza i Proprietari ad esigere responsioni soverchie, ed indoverose che aggravano in modo insopportabile famiglie mancanti d'ogni mezzo di sussistenza, e trascinate spesso volte dalla necessità, e dall'ozio in quella immoralità che più della miseria deve essere l'oggetto delle paterne cure del Governo.

» In questo stato di cose ci sembra indispensabile aprire delle abitazioni in qualche Convento della Città, profitando dei vasti locali altre volte inservienti ai Religiosi; allorchè questi erano in numero assai maggiore, ed attualmente ad essi superflui; i quali per mancanza d'inquilini vanno forse a deperire, ed ivi con spesa non grave formare stanze, e piccoli quartieri ad uso di povera gente, fissando il prezzo di ciascheduna camera in tal proporzione, che offra uno sgravio notevole di pigione alle povere famiglie, le quali colà si trasferiranno, e nel tempo medesimo procuri un giusto, ma non eccedente profitto agli intraprenditori di tal lavoro, o a chiunque il R. Governo crederà più adattato confidarne l'esecuzione.

» Ed ecco riparato con tal provvedimento alla immorale promiscuità d'individui di sesso diverso, all'insalubrità dell'abitazioni, ed all'avidità dei proprietari, che dovranno necessariamente ridurre i prezzi dei loro stabili ad più equo livello.

» Dopo ciò resta a cercare un riparo all'ozio sorgente di vizio, e causa principale di miseria, giacchè poco giovano ad alleggerirla, e molto meno a rimuoverla i passeggi, e soccorsi prima esauriti, che ricevuti. Tale ispezione oltrepassa forse i limiti della ricevuta commissione, ma soddisfa ai doveri della nostra coscienza. Ci facciamo perciò lecito osservare, che il solo travaglio è causa efficiente di agiatezza, e quindi di pubblica morale, e che sarebbe sommamente desiderabile, che venissero rattivati con estensione proporzionata ai bisogni attuali traffici di tal natura che possano dare occupazione alle mani incapaci dei lavoratori civili, siccome accadeva allorchè fiorivano nella nostra Città i mestieri della lana, seta, e più recentemente ancora della paglia da cappelli ec. e con essi fioriva ancora il pubblico benessere, e la tranquillità. Con tali mezzi resterebbero provveduti di occupazione tanti individui attualmente oziosi, e tolto così ogni pretesto al disordine, potrebbe quella mano istessa, che soccorresse benefica la comune necessità, aggravarsi senza taccia di soverchio rigore a raffrenare il mal costume ed a punire il vizio.

» A noi basterà aver dato un rispettoso cenno di quanto ci sembrerebbe utile ed opportuno, e senza inoltrarci a ricercare i mezzi che il R. Governo nella sua saviezza possa credere i più idonei a conseguirlo, con profondo rispetto ed ossequio ci protestiamo:

» Di V. S. Illma.

» Deputazione della Cura di S. Lorenzo

» Dalla Stanza di nostre Aduanze li Novembre 1837.

Devotissimi Servitori

Seguono le Firme.

Questa Rappresentanza se avesse fino da quel momento richiamata l'attenzione del Governo avrebbe già portato maturi frutti dei provvedimenti in essa sollecitati, e molto diversa sarebbe attualmente la condizione della classe indigente; ma cessata appena la minaccia dell'imminente flagello fu tenuta in niun cale, e rimosso il timore della propria esistenza, fu dimenticato il misero stato della classe indigente, come se i nostri fratelli non fossero a noi eguali, e più avvertiti in faccia al Cielo, ed alla Società il diritto di essere soccorsi da quelli che hanno i mezzi, ed il dovere di farlo. Questa misura per altro che a quell'epoca sarebbe stata forse sufficiente, rendesi adesso ineguale all' uopo essendo dopo quel tempo moltiplicata con spaventevole progressione la Classe dei miserabili in seguito dell'abbandono di alcun provvedimento a loro riguardo.

Or mentre di tante nuove abitazioni si è arricchita la nostra Città in questi ultimi tempi destinate tutte agli agiati cittadini per i quali restano superflue, una sola casa non si è costruita per l'uso dei poveri, che sono sempre più ammassati in cattive abitazioni minaccianti anche rovina. Perché dunque non si pensa a costruire un qualche vasto fabbricato per l'uso dei medesimi? non sarebbe forse opportuno occupare un'area nel gran Piazzale di Barbano nella parte estrema che si avvicina alle mura della città, ed ivi erigere un ampio fabbricato in quadrilatero, che presentasse in fronte almeno tre ingressi introducenti ciascuno ad altrettanti cortili forniti di loggiato, a comodo dei mestieri diversi che ivi si esercitassero, quali a preferenza dovrebbero contemplare l'impiego dell'opera femminile, e dei fanciulli, e potrebbero in progresso di tempo avvivare il commercio del nostro paese. Una discreta anzi tenue responsione esigibile dagli inquilini del locale potrebbe compensare in parte il frutto della spesa occorsa nella costruzione, ed esonerare il comune in tanti modi gravato: e qui debbo confessare che dietro questa considerazione non avrei avuto il coraggio di proporre in così gravi strettezze un vistoso dispendio per quanto ogni sacrificio debba a questo venir consacrato se non avessi letto in pubblico avviso che la comune volendo dare lavoro ai poveri intendeva aprire un nuovo Passeggio dal Ponte alle Carrà fino alla Porticciuola: lavoro immenso importante la distruzione di una parte di buoni fabbricati, e non conducente ad alcuna pubblica utilità, giacchè nella città nostra sovrabbondano i passeggi, talchè restano spesso abbandonati.

Il progettato edificio dovrebbe esser fornito di ampia, e semplice chiesa, assistita da un sacerdote la di cui buona scelta al sommo interessa, destinato non solo a compire i doveri di nostra S. Religione nei di festivi, ma ad istruire ancora i fanciulli nei doveri del Cristianesimo, giacchè il Vangelo, Codice Divino inimitabile, e non sottoposto alle riforme delle quali abbisogna sempre il variabile mondo, è la vera base della condotta morale, e civile, del buon ordine della società, e quello che più importa dell'eterna nostra salute. A tale uopo se un solo ecclesiastico fosse insufficiente potrebbe aggiungersi qualche probo secolare ancora onde proseguire, e maturare l'educazione infantile. Ogni altro provvedimento sarebbe suggerito dai lumi superiori dei meglio versati in tal materia: io frattanto sono soddisfatto di avere obbedito alla voce della mia coscienza, per quanto tema pur troppo che questo reclamo incontri la sorte del primiero.

LEOPOLDO FERONI

STIMATIS. SIG. DIRETTORE DELL'Alba

— Mi conceda valermi del suo pregiato giornale per avvertire la persona officiosa alla quale è piaciuto far noto al pubblico il disgraziato accidente occorso al mio padre, che tali pubblicazioni fatte senza il consenso delle famiglie, benchè mosse da buone intenzioni, offendono le convenienze e i riguardi.

Ho l'onore di essere con distintissima stima:

Il suo devotissimo

AUGUSTO DE VALABRÈGUE

7 Febbraio 1848.

Si avverte che nell'articolo in cui parlammo dell'Amministrazione doganale, siam caduti in involontario errore: le 25,000 lire delle quali è parola non furono spese nella stampa dei soli bullettini; ma anco nella ristampa delle leggi sulle tariffe.

#### NOTIZIE ITALIANE

**STATI PONTIFICI.** — Roma. L'Emin. Bofondi, ministro degli affari esteri e presidente del Consiglio de' ministri, è giunto in questa Capitale il 31 gennaio, proveniente da Ravenna, ed ebbe tosto una lunga conferenza con S. Santità.

**MODENA.** — Dalla Riforma:

Possiamo assicurare che quanto prima gli austriaci passeranno ad occupare Massa e Carrara. A Massa sono già preparati 2000 letti, e a Carrara altri 1000. Sono pure già state fissate le occorrenti forniture.

**PARMA.** — Ci scrivono in data del 3 febbraio:

Sone qui giunti i Carabinieri che si aspettavano da Lucca in numero di 24 circa, assieme al loro Capitano, e sono stati incorporati ai nostri Dragoni. (tutta famiglia eguale).

Il Teatro, tranne i soliti 15 o 20, è sempre vuoto. Qui pure molti non fumano più.

**STATI SARDI.** — Genova 30 gennaio. Dall'Opinione: Il Console Austriaco ha appigionato il suo appartamento al Console svizzero. La sua famiglia è già partita di qui; e a giorni se ne andrà egli stesso.

Dall'Italia. — Ci scrivono da Sarzana in data del 1º febbraio quanto segue:

Il nostro governo ha posto in istato di difesa la Città della d'Alessandria, ed ha fatto tagliar tutti gli alberi che vi sono intorno sino alla distanza del tiro del Cannone. Al principio della settimana vengente saranno chiamate sotto le armi le Classi del 1822, 23, 24. A Torino si sono ordinati per il bisogno della truppa, con ordine di allestirsi al più presto, 60,000 sacchi da campagna, 4,000 paia di scarpe di più del deposito ordinario, e tuttociò che necessita per entrare in campagna.

**REGNO DELLE DUE SICILIE.** Da parecchi giorni alcuni giornali avevano annunziato il bombardamento di Messina; noi smentimmo quella notizia come prematura, ed avevamo ragione, imperocchè l'atto barbarico e codardo fu compiuto il dì 29. La notizia ci giunge per mezzo di un vapore inglese approdato a Livorno, e delle varie lettere che ci porta, noi pubblichiamo la seguente, la quale è scritta da una giovine signora.

« Ti scrivo queste poche righe in fretta per annunziarti che la nostra Messina è stata bombardata il giorno 29, e che noi abbiamo sofferto tutti gli orrori di questa vandalica tirannia. Il Popolo era in possesso della Città, ed avea eletto un Comitato, il quale dipende dal Comitato di Palermo. Un patto era stato fatto fra la truppa ed il Popolo, di non assalirsi e combattersi. I generali Busacca e Nunziante aveano dato la loro parola di onore non solo al Comitato, ma anco a' consoli esteri, al comandante della fregata inglese ed al comandante del vapore americano. Ciò non ostante, il giorno 29 la truppa assalì proditoriamente il popolo, il quale, non solo si difese con mirabile valore; ma ruppe gli assalitori, ammazzò loro sessant' uomini circa, e li ricacciò alla rinfusa in Terranuova (1). Non contenti di questo tradimento, per vendicarsi delle perdite patite (tanto più che de' nostri non era morto che un solo uomo) i vili e feroci si chiusero in cittadella, ed immediatamente, senza avviso o intimazione, incominciarono a bombardare la città. Non puoi immaginarti, nè posso descriverti quel momento. Basti dirti che in un'ora e mezzo furono gittate nella città DUGENTO OTTANTA tra bombe, granate e razzi incendiarii. I cannoni tiravano sempre a mitraglia. La nostra casa non ha sofferto. La mamma ed io eravamo nel pianterreno. Nella casa dei signori Sandron negozianti inglesi sono entrate due bombe e sono scoppiate nel salone, rovinando ogni cosa. Un'altra bomba è caduta sulla casa Vinciguerra. Un'altra sulla Sanità... Il convento di Montevergine prese fuoco, ma le monache giunsero da loro stesse a spegnere l'incendio.

Il popolo mostrò un coraggio, un valore, un entusiasmo che non posso esprimere. Tutti eravamo risolti a vedere distruggere la città anzichè cedere. Alla fine fu concluso un armistizio, perchè un vapore inglese giunto da Napoli portò la notizia della Costituzione. I contadini sono spesi qui in massa, e la città ha tante forze da far tremare la tirannia. Ci rovineranno le case; ma quante volte questi vili e feroci verranno ad affrontarsi col nostro popolo, ad onta dei loro ordini, delle loro baionette e dei loro cannoni, saranno sempre vinti e cacciati in fuga. State quindi tranquilli sulla sorte della nostra patria. »

Messina 31 Gennaio 1848.

Al racconto di questi fatti vi può essere uomo onesto che non senta traboccare dal suo cuore la piena della indignazione e dell'ira? No, quando la stolta ferocia, quando la crudeltà codarda giungono a compire tali atti orribili, il perdonare sarebbe stoltezza, il dimenticare sarebbe viltà.

— Si legge nel *Contemporaneo* del 5:

Un battello a vapore giunto a Civitavecchia ieri ha recato le seguenti notizie:

I Palermitani hanno fatto un indirizzo al re per domandare concessioni e garanzie. Il re ha spedito là una deputazione accordando tutto, e coll'ordine di consegnare il forte ai Palermitani. La Costituzione sarà allargata in un senso liberale. In casa dell'ex-ministro Del Carretto sono stati trovati moltissimi denari, vestiario ed armi da distribuirsi ai lazzaroni. Il re si è impossessato di tutto per far distribuire quel denaro a' poveri.

— Un nostro amico napoletano, il sig. C. Malpiga, nome noto alle lettere, ci scrive da Napoli in data del 2:

« Mentre noi eravamo nella gioia, Messina, la invitto Messina era bombardata, ed i suoi prodi figli versavano il proprio sangue per la causa d'Italia! Catania insorgea combattendo! E Palermo si slanciava eroicamente ad affrontare

(1) Piazza d'armi che precede la Cittadella.

il campo de' Quattro Venit. — Ieri Busacca bombardatore di Messina, Maio luogotenente e gli avanzi de' battaglioni spediti giungevano dall'isola immortale. Or che si farà per essa? Io la credo una quistione risolta dal fatto. Gli potrebbe, chi oserebbe farne ancora una quistione? Ieri sera correva voce assai accreditata esser partito di qui per Palermo, Napoli, incaricato di affari per l'Inghilterra, con la missione di conciliare. Noi abbiamo bisogno di essere strettamente uniti di cuore e di mezzi; ma santi sono i diritti della Sicilia, e noi per obbligo di gratitudine dobbiamo proclamarli.»

— Nel *Giornale delle Due Sicilie* è un decreto del primo corrente, il quale contiene una generale amnistia per gli imputati e condannati politici del 1830 in poi, con piena libertà a quelli stessi notati con eccezione nell'art. 2 dell'atto sovrano del 23 gennaio.

## NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. CAMERA DE' DEPUTATI. — *Seduta del 29 gennaio.*

Il *Presidente*: L'ordine del giorno richiama il seguito della discussione sul progetto d'indirizzo.

Il paragrafo 5<sup>o</sup> è stato così ridotto dalla Commissione: «Le relazioni del vostro governo con tutte le potenze straniere, ci induce a confidare che la pace del mondo sia assicurata. Come voi, Sire, noi speriamo che i progressi della civilizzazione e della libertà si compiranno ovunque, senza alterare nè l'ordine interno, nè l'indipendenza, nè gli amichevoli rapporti degli stati. I nostri voti e le nostre simpatie sono rivolte a questi Sovrani e a questi popoli d'Italia che camminano uniti con una previdente saggezza sulla scorta generosa e magnanima dell'Augusto Capo della Cristianità.»

Il sig. *De Lamartine*: Signori, io non abuserò del diritto della parola che da diciotto mesi non ho chiesto, per riguardo a lunghi lavori della Camera, e fors'anche per le dolorose discussioni che fatalmente ci son state sottomesse. Non dimeno, signori, in mezzo all'agitarsi, al crollare, al risorgere della Penisola Italiana, di faccia al contraccolpo che questi avvenimenti portano sullo spirito di tutta la Francia, io mi lusingo, che la Camera vorrà, se non autorizzerà una contestazione dei termini, ne quali è concepito il paragrafo che v'è stato letto testè, almeno permettermi alcune gravi osservazioni su quest'importante soggetto.

Non mai forse discussione d'affari esteri s'apri sotto auspici, non dirò più inquietanti, non esagererò, ma sotto auspici più imminenti, più prossimi. In questo momento stesso, in cui noi diamo principio a questa deliberazione, una monarchia di famiglia sta crollando all'estremità della Penisola, e una fregata inglese porta forse alla Sicilia, staccatasi dalla potenza continentale di Napoli, la Costituzione del 1812.

L'Inghilterra afferra a poco a poco, in nostra mancanza, i titoli naturali che avevamo di patronato su quella monarchia. E d'altra parte, signori, una nota, che noi abbiamo letto, or fanno due giorni, nota che oggi non qualificherò, perchè ci si presenterà occasione di qualificarla domani l'altro, arrega alla Svizzera, se non l'umiliazione degli ordini delle potenze continentali, alle quali il nome della Francia s'è unito, almeno una umiliazione grave, e fors'anche una sfida imperiosa.

Signori, in pari situazione quando non si trattasse oggi che discutere in quei termini il Gabinetto francese ha sparso man mano nelle sue note, nei suoi dispacci, le esitazioni, e le incertezze, oggi coperti incoraggiamenti alla nazionalità, domani vera inquietezza e positive disapprovazioni, io mi asterrò dal salire su questa tribuna; e se il gabinetto francese dovesse solo esser condannato od assolto su questo particolare, protesto che poco m'importerebbe qualunque fosse la sentenza.

Ma se la Camera, come voglio credere, innanzi alla Francia che ci intende, vuole seriamente entrare nella grande quistione attuale, per conoscere cioè, quale attitudine ha fatto oggi prendere il gabinetto francese alla nazione francese, nella grandiosa crisi dell'Italia Penisola si spesso in trent'anni rinnovellatasi, ma non mai sì intensa, sì vigorosa, sì feconda di ridenti speranze, com'oggi; se questa è la quistione che vuole la Camera esaminare, io v'entro e v'entro a piene vele, e concedetemi di dirlo senza vanità, ma solo per dar peso e autorità alla mia opinione, v'entro sotto la scorta d'una lunga e profonda conoscenza dell'Italia nelle sue Corti, nelle sue nazionalità, e persino nelle sue rivoluzioni del 1820 e 1821. Non anderò oltre il 1820 e 1821 per porre sotto gli occhi della Camera un breve quadro della situazione d'Italia, e per chieder conto al gabinetto della parte che ha preso in questa nuova circostanza.

Signori, voi lo sapete, dal 1820 e 1821, epoca affatto simile a questa di cui oggi parliamo, epoca nella quale il centro d'Italia si commoveva a Roma e le due estremità a Napoli e a Torino, componevano una di quelle modeste rivoluzioni, che piacciono al nostro presidente del Consiglio, (rumori!) una rivoluzione rappresentativa e costituzionale. Da quell'epoca l'Italia invasa per lungo tempo nella sua estremità meridionale da un Orda Austriaca; repressa in Piemonte da quel medesimo principe, che aveva lasciato ardere quella gioventù al sacro fuoco di libertà, che avea dipoi troppo facilmente proscritti i complici del suo sentimento liberale del 1820, e che sembra in oggi ritornare per il buon lato d'Italia, aiutato dall'esperienza d'un lungo regno, alle idee di libertà, di rappresentanza, di costituzione, che avea santificata la sua giovane mente: l'Italia, stretta allora a fianchi, appariva profondamente calma; o almeno niuna

cosa accennava a sintomi d'una nuova rivoluzione. Ma sotto quest'apparenza di calma, non dimenticate, v'era scavato un abisso, e in quest'abisso prendeva vita la più incomprensibile di tutte le morali e materiali forze dello spirito umano; la nazionalità divisa, la nazionalità compressa di 26 milioni d'Italiani.

Questa era la condizione delle cose poco tempo fa: questo era lo stato dell'animo de' popoli, e del governo quando Pio IX, quest'uomo, non dirò sperato, ma che veramente niuno si sarebbe aspettato, quando, dico, Pio IX escito dal Conclave Capo della Cristianità, guida e luce al religioso sentire di più che 100 milioni d'uomini, s'istallò nel Vaticano come Capo d'un governo indipendente nel centro d'Italia.

Io già esternal, fin dal primo giorno, il mio sentimento sull'Uomo grande, sull'Uomo Santo, del quale comprendo la posizione e gli ostacoli, e che venerò persino nelle contrarietà che deve soffrire. Ricordando la buona sorte d'Italia, premisi, che io non divideva con essa tutte le sue speranze, e tutte le sue illusioni; e lo ripeto, abbenchè non ne divideva tutte le sue speranze, io ho nullameno perfettamente comprese, e se non foss'io stesso stato sul luogo, se un'esperienza di molti anni non m'avesse ammaestrato, forse ne sarei rimasto io pure affascinato. Se difatto un uomo, più che un uomo un semideo, fosse escito dal Conclave stretto con una mano il vessillo dell'unità federale d'Italia, e lo stendardo di moderate istituzioni liberali coll'altra: se forte da un lato del suo titolo di Capo della Chiesa e di quello di Principe indipendente dall'altro, e nel centro d'Italia, Egli avesse con ardore, pieno d'eroismo fatti valere questi due titoli per ricondursi attorno tutte le forze di nazionalità e di indipendenza esistenti in questi 30 milioni d'uomini, per chiamare l'Italia alla libertà, per chiamare il mondo in favore di opinioni che si uniscono a sì bella, a sì santa impresa: se Egli avesse da una parte tracciato il limite costituzionale delle riforme come ha segnato con eroica fermezza a Ferrara il confine delle nazionali indipendenze, non riman dubbio, che un tale Uomo, e piuttosto un tale fenomeno nella Storia avrebbe prodotto risultati innanzi a quali s'arresta l'immaginazione la più ardente e fiduciosa dei successi della libertà del mondo.

Ma, EGLI NON HA VOLUTO, o Signori, e forse nel pronunziare questa parola si triste, si sconfortante da questa tribuna in questo giorno, forse stanno al mio cospetto uomini che potrebbero dire con piena sicurezza, i motivi per cui il Pontefice s'è astenuto da questa doppia, grande e santa missione. Il Papa ha solo voluto due cose; ha voluto essere un Pontefice Guelfo, geloso conservatore dei nazionali dominii, non retrocedendo d'un passo in Ferrara dinanzi all'usurpazione Austriaca; e ha voluto essere un Riformatore amministrativo de' principali abusi, che fin qui avevano segnalato il regno de' principali Pontefici a' quali egli succedeva.

Questo doppio assunto bastò a commovere Italia. Roma per sei mesi e più non echeggiò che d'applausi unanimi d'acclamazione, a questo Sommo Pontefice: egli salì sul trono non portatovi da voti de' Cardinali, ma sulle braccia di tutto un popolo entusiasta e divorato dalle più vive speranze. E a questo commoversi di Roma rispose all'istante l'Italia in tutte quelle sue regioni, nelle quali il movimento non fu represso dalla violenza de' Principi stessi, o dai spauracchi esteriori di cui fra poco ci occuperemo.

Il risvegliarsi d'Italia, scosse da prima l'animo veramente nobile e liberale del discendente di Leopoldo, di questo Granduca di Toscana, la cui amministrazione quasi portata al colmo della perfezione, non rimanevagli che a conservare le sue riforme vestendole di un carattere di perpetuità, e colla garanzia che dureranno dopo lui.

Torino sentiva quest'impulso di vita: voi vedeste allora quel Principe, prima esitare, poi animato dall'entusiasmo del suo popolo, imitare Pio IX, e come Sovrano più geloso e più forte erigersi in Protettore naturale dell'Italiana indipendenza.

Venezia si scosse essa pure dal lungo letargo, e finalmente vedeste ora Sicilia staccarsi con moto violento da Napoli, Sicilia forte del suo diritto, e dei trattati che gli garantivano una posizione ben diversa da quella del rimanente d'Italia, perchè quell'Isola non fu mai legittimamente aderente alla Monarchia Napoletana. Essa era Paese Costituzionale quando diede ricovero allo Sventurato Ferdinando, che in ricompensa dell'ospitalità accordatagli gli tolse la sua libertà.

Parma, Piacenza, Modena, esse pure innalzarono un grido, e voi foste obbligati a dare il passo alle austriache falangi, per soffocare i primi germi di quell'agitazione.

Ma da quell'epoca le cose sono cambiate. I Duchi di Parma e Modera stipularono due cose; l'Austria potrà a sua voglia invadere que' Ducati; e que' Ducati potranno invocare l'assistenza dell'Austria, e la sua intervento nel Centro d'Italia, pagandole le spese. Così dapertutto, alle due estremità dell'Italia e mentre voi state contemplando indifferenti ed impassibili, i neri nuvoloni che dal Nord al Mezzodì s'addensano sulla Penisola, l'Austria, con temerarie intraprese, contestabili ma non represses, con trattati contrarii al diritto pubblico dell'Italia centrale, rafforza la sua occupazione, intanto che fa scendere dal Tirolo più di 80 battaglioni, per esser prestati ad ogni evento italiano. Questa è la posizione d'Italia.

Ora chieggo io fin da principio, quando nulla v'era ancora di sì compromettente, quando il Papa chiamava l'Italia a rinascere, quando avea impresso nella sua politica il carattere di Principe geloso del suo Dominio, è di Principe Riformatore delle cattive leggi del suo governo, quali attitudini doveva prendere il governo francese? Io esaminò lealmente la questione, voi ne giudicherete: io non farò parola

sulla condotta del Gabinetto francese secondo il mio punto di vista, perchè amo troppo appassionatamente quest'indipendenza, questa italiana nazionalità. La esaminerò secondo le stesse vostre vedute; secondo l'opinione del partito Conservatore, ben inteso liberale, del partito Conservatore nazionale, geloso dell'indipendenza, e della dignità delle influenze naturali e secolari della Francia in Italia. V'erano nella questione italiana tre sistemi politici a seguirsi dal nostro Paese, secondo che il gabinetto, che il governo francese si fosse ispirato ad una delle tre sorte di governo; al governo radicale, rivoluzionario, repubblicano; al governo rappresentativo, moderato costituzionale, ma fermo ne' suoi principi nella politica esteriore; ad un governo infine timido, retrogrado, che abbandona i suoi naturali alleati, per collegarsi co' suoi eterni nemici; ad un governo traditore della libertà.

Come governo radicale rivoluzionario bastava accendere il fuoco nella Penisola. . . . . Come governo Moderato Costituzionale, quale avete la pretesione d'essere oggi in Francia, conveniva mantenersi in una rigorosa, ma benevola neutralità; non sconfortare lo spirito pubblico; lasciar ogni speranza in que' Principi: la Francia, non volendo essere il genio delle rivoluzioni, ma che è ed ha il diritto di essere il sostegno de' principii liberali e indipendenti in Europa; la Francia, quando que' Principi fossero stati attaccati ne' loro diritti, quando que' popoli fossero stati oppressi in casa loro, dovea intervenire a proteggerli, perchè noi non vogliamo guerra, non la provocheremo mai, ma se non l'avremo noi provocata, non ci spaventerà nemmeno quand'essa sarà tentata per una delle cause le più sante che sia sotto la volta de' cieli, cioè la causa de' popoli, de' loro diritti, de' principii con quelle riunite in un solo volere, in una stessa terra, e nell'idea della loro indipendenza federale moderata legittima.

Il terzo partito era quello d'un governo retrogrado, pauroso innanzi ai suoi proprii principii, abbandonando ovunque il naturale alleato per intendersela coi proprii suoi nemici, onde opprimere tutti quegli alleati che l'azzardo, o il rivolgersi de' tempi gli potessero dare. Questo partito . . . . . è stato fatalmente seguito dal gabinetto delle Tuilleries negli affari d'Italia, e quando lo avrà provato con documenti, con fatti, con testimonianze evidenti, complete, converrete voi che la politica francese dovea assumere una attitudine più energica, e quale si conviene alla volontà della Francia qui rappresentata da Voi? . . . . . Signori, io non citerò che brevi passi di Note riguardanti gli affari della Penisola. In un dispaccio del 6 Agosto il Ministero degli affari esteri scriveva: «Conviene che l'Italia adotti una politica conservatrice». Io ora chieggo al Ministro degli affari esteri, che cosa sia una politica conservatrice in un paese la cui legge comune è l'invasione permanente d'una potenza straniera, che ha per legge comune l'oppressione garantita dalle baionette straniere di alcuni principii, che non sono altro nel centro della Penisola che Prefetti dell'Austria?

La politica del gabinetto francese consigliava all'Italia la politica conservatrice dell'oppressione, dell'usurpazione degli abusi. . . . . Il famoso memorandum del 1831 non è che un atto combinato fra le potenze del Nord capitanate da Metternich, ed ecco con quali termini lo raccomanda il gabinetto francese: «Il governo del Re si riporta al memorandum delle grandi Potenze, e lo pone per limite ad ogni riforma d'abusi».

Infine il 25 Agosto 1847. «Il governo del Re, scrive il Ministro degli affari esteri, si allarmerebbe seriamente, quando si elevassero dalla parte del Pontefice delle esigenze inconciliabili colla presente situazione d'Italia» e allora si trattava della conservazione d'integrità de' Dominii Pontificii istessi.

Tutti sanno che la Toscana ha subito l'influenza dell'Austria nella persona d'un nipote dell'Imperatore: Napoli è stata sotto il peso d'un intervento stipulato, e passata nel diritto pubblico. Venezia tiranneggiata dall'Austria, Parma, Modena e Ferrara invase; ecco la situazione d'Italia, ecco quale conservazione dicessi il gabinetto francese raccomandava ai Principi e ai Popoli. . . . . Voi conoscete tutti i vengognosi passi de' diversi dispacci dei rappresentanti la Francia in Italia, ma il 18 Dicembre, Guizot scriveva in modo più significante all'Ambasciatore francese a Firenze «I popoli d'Italia (dice un gabinetto francese,) sognano cambiamenti per la loro patria: e più d'una volta ha Italia così compromessi i suoi più cari interessi».

Ed è di questa maniera che ogni aspirazione d'Italia, che il voto di 26 milioni d'uomini da secoli innalzato, e di questa maniera che il martirio di questa generosa nazione è caratterizzato persino da un governo di Francia, dal governo dell'indipendenza nazionale, dal governo al quale la rivoluzione ha imposta la santa missione di affratellare il mondo colla libertà!!! ed esso la calunnia chiamandola detestabile, pericolosa, miserabile! Che se i sentimenti segreti, le intenzioni confidenziali del gabinetto francese e del governo, si mostrano così chiare ed esplicite ne' dispacci che conosciamo, che non sarà della discussione della quistione Italiana che ebbe luogo il 12 Gennaio in un'altra camera! Io ho in più giovane età avuto parte nelle negoziazioni della Francia relativamente alle rivoluzioni d'Italia nel 1820 e 1821, e principalmente nella rivoluzione di Napoli. La non si trattava allora di riforme amministrative, e interne solo dipendenti dalla volontà del Principe che le concede. . . . . si trattava di intera assoluta libertà pel Piemonte e per Napoli. . . . . Ebbene! qual via prese un governo col quale non acconsentireste d'esser paragonati? a qual partito s'appigliò la Ristorazione nella sua debolezza? Pensò mai che un nuovo ripartimento di territorio, o nuove istituzioni in Italia, portassero una guerra coll'Austria? La storia è là ne' vostri proprii archivi per smentire questo voci. La Ristorazione non negò come voi il fecesto a popoli italiani il diritto di rigene-

rarsi, secondo quelle norme d'indipendenza, di liberalismo, di interna ed esterna difesa, che loro parrebbero necessarie; ma la Ristorazione giudicò solo, d'accordo con una grande potenza del Nord, che la Costituzione di Spagna, demagogica ed improvvisata in un momento d'effervescenza in Italia, non era infatti compatibile non già colla volontà dell'Austria, ma colla sicurezza e la vera libertà dell'Italia.

Che fece essa? Trattò, ed in lui uno dei negoziatori subalterni della Restaurazione su tale soggetto . . . . . La Restaurazione ci incaricò di trattare co' capi del Parlamento Napoletano l'adozione della Costituzione francese, e della Carta costituzionale di Spagna, che non s'accordava punto cogli interessi dell'Indipendenza e libertà d'Italia, e questo faceva la Restaurazione da cinque soli anni installata all'ombra delle bandiere straniere, quella Restaurazione che non poteva aver vita che nella pace, che non poteva reggersi che col compiacere all'esigenze di que' sovrani che gli avevano ristabiliti sul trono di Francia, fece per Italia a mille doppi più che Voi non avete mai fatto; Essa promise di proteggerla contro l'Austria stessa, e si concertò coll'Inghilterra, purchè l'Italia accettasse una Carta calcata su quella di Francia, cioè una libertà rappresentativa e moderata, e non una Carta anarchica come quella di Madrid.

Ecco qual risposta merita il Ministro degli affari esteri. Ma andrò più avanti; io so che l'onorevole Guizot ha presentato alla Camera de' Pari, sono pochi giorni, e forse terrà come un onore il presentarlo anche a noi, un dispaccio che pareva rispondere alle più vive simpatie della Francia in favore dell'Italia. L'onorevole Guizot, termina questo dispaccio al sig. Rossi in questo senso: « Direte al Papa che noi lo sosterremo contro il partito stazionario, e contro il rivoluzionario; che noi sosterremo Lui, la sua indipendenza, la sua libertà, la sua dignità . . . . . Permettetemi di metter a nudo il senso di quel dispaccio . . . . . e allora conoscerete il segreto di quelle parole sotto le quali non si nascondono già l'appoggio, la simpatia, la libertà futura della Penisola, ma che invece caratterizzano in termini precisi, la stretta sfera delle riforme, la natura fallace ed ingannatrice della dichiarazione, che pareva fare all'Europa. Per ottenere ciò basta leggere i discorsi dell'onorevole S. Aulaire. . . . . Sono convinto che il senso che il Principe di Metternich annetteva, ed annette alle riforme, è in tutto identico a quello che l'onorevole Guizot annette ai dispacci da lui scritti.

Quando si ricorda la situazione dell'Austria in Italia, che vedesi mai se non 26 milioni d'uomini dominati da una guarnigione, da un'armata non superiore, anche in questi momenti d'agitazione generale, a 120 mila uomini.

(Continua)

#### INGHILTERRA. — Dal Globe:

Abbiamo da fonte sicura che il primo discorso in favore del Bill sull'incapacità degli Israeliti, dopo la riapertura della Camera, emanerà da Sir Robert Peel. Questo bill presentato alla Camera de' Lordi, sarà sostenuto dal Duca di Wellington e da 7 Vescovi, per cui non può esser dubbio il suo esito.

#### — Si legge nel Morning Post:

Sappiamo esser probabilissimo che Lord Morpeth sarà chiamato alla Camera de' Pari, come Collega del conte Gray sul banco Ministeriale. Pare che il primo ministro tanto conosca il troppo peso adossato al vecchio marchese di Lansdowne come Direttore delle discussioni della Camera Alta, che ha perciò insistito presso il nobile Visconte Morpeth, perchè accetti quest'incarico. Si dice pure che una lettera della Regina gli abbia mostrato il suo desiderio di vederlo in quel posto.

**SVIZZERA** — Leggesi nella *Concordia* che il Vorort è per occuparsi del richiamo dei Svizzeri che militano in Italia; che è suo pensiero di riunirli tutti nel cantone Ticino come a campo d'osservazione sotto il comando di due colonnelli federali. Il motivo che addurrà il direttore a' principi italiani, è lo stato dell'indipendenza e della neutralità elvetica attualmente minacciata, il diritto che ha la Patria di chiamare tutti i suoi figli a propugnarla contro la prepotenza straniera.

#### BAVIERA. — Scrivono da Augusta il 26 gennaio:

Il Ministro dell'interno ha indirizzato a tutti i Magistrati della Polizia una Circolare, colla quale si ordina di non permettere ai Gesuiti fuggitivi dalla Svizzera, di rimanere più di due o tre giorni nel regno, fuorchè in caso di malattia.

Le autorità sono inoltre invitate, ogni qualvolta sappiano che Gesuiti dalla Svizzera giungono in Baviera, ad informare il Ministro della loro presenza.

#### MECKLEMBURGO -- 19 gennaio. Dalla Gazz. d'Augusta.

Sono quà arrivati moltissimi negozianti stranieri di cavalli a fine di comperare rimonte per la Cavalleria di Stati esteri: molti specialmente pel Regno Sardo. Altri Cavalli pesanti e in particolare adatti agli Ufficiali, saranno trasportati per la Sassonia in Boemia, e molte coppie sono già partite a quella volta.

#### FESTE CELEBRATE PER LA VITTORIA DEL POPOLO DELLE DUE SICILIE E COMMEMORAZIONI DEI MORTI LOMBARDI E SICILIANI

**Bologna.** — Un solenne rendimento di grazie all'ALTISSIMO per il felice risultato de' fatti di Sicilia e Napoli, fu

ieri celebrato nell'insigne Basilica di S. Petronio, dietro il seguente proclama del senatore della città:

#### BOLOGNESI!

Iddio che con severa giustizia e per tre secoli di sciagure, punì le colpe de' nostri Padri e le nostre, colla sua eterna clemenza, ai patimenti nostri poneva un termine, e decretava il risorgimento d'Italia. Noi gli rendemmo grazie non solamente nell'interno de' nostri cuori, ma con pubbliche solenni dimostrazioni tutte le volte che spandeva da questa terra redenta un nuovissimo beneficio.

A Lui ci prostrammo con riconoscenza profonda quando ci diede a sovrano il gloriosissimo Pio IX, a Lui quando mosse il benigno Toscano Principe a seguirne gli esempi, a Lui quando risolse l'animo del forte Re Subalpino a farsi sostenitore e partecipe della nuova Italiana fortuna. Non dovremo noi dunque a Iddio medesimo piegarci innanzi oggi che ha tocco il cuore di Ferdinando di Napoli, e d'un sol cenno la terza parte d'Italia ha levata dal fango, e fatta libera e lieta, di serva che era sanguinosa e piangente? No, noi potremmo nè come uomini, ne come italiani, nè come cristiani!

Perciò a nome della vostra Magistratura, vi fo avvertiti che il 3 corrente alle ore 12 meridiane precise sarà cantato nella insigne Basilica di S. Petronio un solenne TE DEUM al quale interverranno le Autorità Municipali, ed è invitata la Guardia Civica e l'universale de' cittadini: la sera per cura del municipio saranno illuminati i luoghi pubblici della città ed il Teatro Comunale.

Mostriamo ancora alle genti con questi segni che leventure d'una Provincia Italiana, sono oggimai leventure di tutta Italia!

2 febbraio 1848.

Firmato Il Senatore F. Mar. Com.  
Guidotti Magnani

**Montalcino.** — Nel Tempio della Vergine del Soccorso fu qui celebrata, il 24 gennaio, solenne messa di Requiem per i trucidati fratelli Lombardi e Siciliani.

**Pistoia.** — Il 27 gennaio, come fu annunciato nel nostro Giornale, ebbero luogo gli onori funebri alle vittime di Milano e Pavia, nella chiesa della SS. Annunziata.

Grande fu il concorso de' cittadini, ed ammirabile lo zelo ed il disinteresse del Clero Pistoiese, che sia la mattina con copiosissimo numero di sacrifici, sia la sera coll'assistenza alle Essequie, si prestò gratuitamente al pietoso ufficio.

**Pescia.** — I funerali in suffragio delle anime de' fratelli Lombardi furono celebrati qui il 1° febbraio, nella nostra Cattedrale, coll'assistenza di tutti i Capi Morali della città, niuno eccettuato.

**Santa Croce.** — Le notizie degli ultimi faustissimi avvenimenti delle Due Sicilie determinarono il Clero di questa Terra ad intonare il 3 febbraio andante l'Inno Ambrosiano nella Chiesa Collegiata. Il resto della giornata fu piena d'allegrezza, fra le sinfonie della Civica Banda e l'innalzamento d'un globo areostatico.

**Castelflorentino.** — Il 2 febbraio corrente, qui fu cantato nella Chiesa di S. Verdiana, l'Inno Ambrosiano, in ringraziamento del faustissimo avvenimento nel Regno delle Due Sicilie, e tutta la popolazione spontanea sopperì alle spese della sacra funzione.

**San Miniato.** — Anche qui fu, il giorno 26 gennaio, offerta dal Sacerdote al Dio della pace, l'ostia incruenta d'amore, per le Vittime innocenti che a Milano e Pavia caddero segno di vigliacca ira straniera.

— **Modigliana.** Il 4.° del mese corrente, fu giorno di mestizia e di pianto per i modiglianesi, che perdevano colla morte del dottor Francesco Verità, un capitano del più gran guerriero del nostro secolo, non che un caldo amatore della Patria. La sera dell'istesso giorno un 200 giovani della città tutti con torcie, ne accompagnavano il cadavere fino alla tomba nella Chiesa Parocchiale. L'abate Pietro Lega disse parole di affetto al defunto, di eccitamento ai giovani che ne coronavano la bara. Le strade piene di popolo, e il silenzio che dominava, era un linguaggio indicante rispetto verso il concittadino defunto, era una commovente dimostrazione di dolore. Giammai l'Italia ebbe com'ora bisogno di soldati, che sappino ad un tempo compenetrarsi della virtù del cittadino. Francesco Verità era di questi eletti.

— Ci scrivono da Arcidosso:

Appena gli abitanti di questa terra furono consapevoli che il Popolo delle Due Sicilie, come premio del proprio trionfo, aveva ottenuto la Costituzione, esultarono unanimemente, e proruppero in grida di viva il Popolo Siciliano

viva la Costituzione. Il Sacerdozio corse sollecito alla Chiesa, dove concorrendo tutta la popolazione, le magistrature e la Guardia Civica, intuonò il Te Deum. L'arciprete Francesco Pistolozzi parlò al popolo calde, evangeliche e libere parole.

Lode a lui e a tutti i suoi imitatori!

#### ISCRIZIONE

O Regale Palermo! A torto c'innanzi loro celebrità | Ricusarò berto abbracciarti in fraterna rinomanza | Stracosa Grgenti Catania Messina | E tutta la Sicula poetica spiaggia | Già Sede d'ogni Arte dell'ispirazione | D'ogni trovato della Concezione; | Bastano a vendicarti nel debito splendore | La vetustissima tua origine Fenicia | Le tue glorie sino da tempi Saraceni | La tua frequente operosa Popolazione | E gl'incerti Genii tuoi figli | Nella Sapienza e nelle Lettere famosi | A Te le Muse che Anacreonte ialtarono | Diedero il dolcissimo Melè | In Te ebbero culla invidiata | Il leggiadro Poeta Scimone | E l'enciclopedico Scinà. | O Paese benedetto dalla Natura | In mezzo alle tue sempre verdi Pianta—Come in ridente Giardino tu estolli la massosa tua fronte | Quasi uno bellissimo Iddio fra le Vergini | Ove trovasi Paese più attraente e lieto | Templi Palazzi Monumenti più Eleganti e sontuosi | Più sincera ospitale accoglienza | Più deliziosa ubertosità di territorio | E aere più purgato e più abbondanti e limpide acque | Di una fonte meraviglia d'Europa?—E dove tutto questo mancasse | Non sei tu quell'invitta—Teblè coronata del titolo | Di prima Italiana Città | Per franco sentire per fermo volere | Per valentia coraggio e virtù | Che per forti fatti | D'inaudita eroica prodezza | La Sicilia da duro servaggio ridente | E l'Italia indipendenza-assicurò?

MELCHIORE MISSIRINI.

#### STIMATIS. SIG. DIRETTORE

La Direzione Generale di Polizia, avendo preteso di essere tuttora in diritto d'istaurare una Procedura Economica, arrestò il 16 gennaio dell'anno corrente e processò fra gli altri Pirro Giacchi, Gustavo Buonagrazia ed Alfonso Andreozzi come debitori di attentato contro al Principe, contro all'attuale politica costituzione dello Stato e di rovesciamento all'ordine sociale. Gli imputati consci di loro diritti e della loro innocenza protestarono fino da primi giorni affinché fossero sottoposti a regolare giudizio. Dopo 22 giorni d'inutili proteste fu alla per fine sottoposto il processo al Tribunale Criminale Ordinario, il quale dalle sole risultanze della Procedura a carico loro decretò non essere luogo a procedere contro i medesimi.

Questo è quanto, Preg. sig. Diret, sarebbe da essi desiderato che Ella inserisse nel suo benemerito Giornale, affinché non fosse indotta in errore la Pubblica Opinione col credere esservi stato qualche fondamento nella data loro imputazione, invitando i loro concittadini a non voler prestar fede alle maligne insinuazioni di qualche malevolo, frattanto che i sottoscritti cercheranno per le vie sanzionate dalle leggi veglianti d'ottenere la debita riparazione dell'accaduto arreso arbitrario.

Abbiamo l'onore di confermarci

Firenze 7 febbraio 1847

Pirro Giacchi  
Gustavo Buonagrazia  
Alfonso Andreozzi

#### PUBBLICAZIONI DELLA POLIGRAFIA

ITALIANA DIRETTA DA M. GUIGONI IN LIVORNO VIA DELLA PACE, n. 32.

STORIA D'ITALIA NARRATA AL POPOLO ITALIANO DA GIUSEPPE LA FARINA. È pubblicato il fascicolo 27 ed nella settimana sarà pubblicato il fascicolo 28.

OPERE COMPLETE DI VINCENZO GIOBERTI. Si pubblicano in fas. di pag. 96. in 18. grande Charpentier, bella edizione. I dodici volumi, edizione di Losanna in grande 8. verranno compresi in 50. fascicoli. Si ricevono anche associazioni a volumi al prezzo di franchi 3, 50 centesimi ogni volume.

Alla Stamperia Granducale trovasi vendibile UN PROGETTO DI UNA LEGGE INTORNO ALLA PROCEDURA CRIMINALE al prezzo di L. 2.

Come pure una Relazione intorno ad un progetto di riordinamento delle Scuole pubbliche allo stesso prezzo.

Dimani sera, Mercoledì 9 corrente, verrà immancabilmente rappresentata al Teatro Nuovo:

#### ADELASIA

TRILOGIA DI NAPOLEONE GIOTTI

#### PASTICCERIA WITAL

In Mercato Nuovo. Rendesi noto che dal giorno di lunedì 7 Febbraio 1848 in poi, si è aggiunto un servizio di Dejeuner à la Fourchette, di Caffè e Cioccolata.

#### MELINE CANS E C.

di Brusselle si fanno un dovere di annunziare, che hanno stabilito in Livorno un Deposito delle loro pubblicazioni sotto la direzione di P. Rolandi. Al loro antico fondo ed a quello della Società Hauman e C. acquistato circa due anni or sono, avendo riunito anche l'altro della Società Tipografica Belgica Ad. Wahlen e C. sono ora al caso di eseguire qualunque ordine relativo che lor venga indirizzato. Pubblicano sovente un bullettino delle novità, ed il loro catalogo generale contiene una scelta varietà di circa 3800 articoli di letteratura, scienze, arti ec. ec. Chi desiderasse di possederlo, ne può far richiesta in Livorno Piazza SS. Pietro e Paolo N.° 7, dove trovasi pure un assortimento di libri inglesi edizioni di Londra al prezzo originale.